



MEDIOBANCA

NEL 2017 IL VINO ITALIANO “FESTEGGIA” L’OTTAVO ANNO CONSECUTIVO DI CRESCITA, PREPARANDOSI AL BRINDISI DEL 2018

L'Area Studi Mediobanca analizza il settore vinicolo italiano

L'Area Studi di Mediobanca presenta oggi l'aggiornamento annuale dell'indagine sul settore vinicolo italiano e internazionale che analizza i volumi aggregati del periodo 2012-2016, integrati con interviste alle imprese per i dati pre-consuntivi del 2017 e le attese sulle vendite del 2018.

L'indagine è composta da due sezioni: nella prima vengono analizzate 155 società italiane con un fatturato superiore ai 25 milioni di euro; nella seconda sono esaminate le 15 principali imprese internazionali quotate con un fatturato di oltre 150 milioni di euro e viene descritta la dinamica dell'indice mondiale di Borsa delle imprese vinicole quotate tra il 2001 e il 2018.

Nel 2017 aumenta il fatturato delle società italiane (+6,5% sul 2016) grazie alla buona performance dell'export (+7,7%), con il boom del commercio verso l'Asia (+21,1%), ma anche al contributo delle vendite domestiche (+5,2%). Aumentano gli occupati (+1,8%), continuano a crescere gli investimenti (+26,7%) e c'è ottimismo sulle aspettative di vendita per il 2018. Punte di diamante dell'industry si confermano le aziende venete e toscane. Anche l'aggregato dei 15 maggiori produttori internazionali quotati è in crescita.

L'indagine completa è disponibile per il *download* sul sito www.mbres.it

Aumentano i ricavi grazie a export e mercato domestico, con crescita dell'occupazione. Positive le attese per il 2018

I dati pre-consuntivi del 2017 del comparto vinicolo italiano mostrano un settore in crescita per l'ottavo anno consecutivo (+6,5% rispetto al 2016). Si tratta del maggior incremento degli ultimi 5 anni.

Anche nel 2017 l'**export** ha rappresentato il volano delle vendite (+7,7% sul 2016), in un quadro in cui anche il mercato domestico ha fornito un contributo decisivo (+5,2%). Gli "spumanti" (+9,9% sul 2016) crescono di più dei "vini non spumanti" (+5,6%) e anche sul fronte dell'occupazione il mondo del vino registra un aumento, con un +1,8% rispetto al 2016.

Quali sono le previsioni per il 2018? In linea con il segno più dei principali indicatori, le aspettative di vendite per il 2018 restano positive: il 93% delle società esaminate prevede di non subire un calo delle vendite nell'anno in corso, mentre solo il 7% attende una flessione dei ricavi. Il 17,4% ritiene addirittura che la crescita sarà superiore al 10%.

L'andamento dei top player nel 2017

I tre maggiori produttori per fatturato nel 2017 sono stati il gruppo **Cantine Riunite-GIV** (€ 594 mln, +5,1% sul 2016), **Caviro** (€ 315 mln, +3,9%) e **Antinori** (€ 221 mln, +0,4% sul 2016). Seguono **Zonin**, che ha realizzato una crescita del 4,2% portandosi a € 201 mln, e la **Fratelli Martini** a € 194 mln (+13,3%).

Sette società hanno realizzato nel 2017 un aumento dei ricavi superiore al 10%: **La Marca** (+30,7%), **Farnese** (+28%), **Ruffino** (+15,5%), **Enoitalia** (+14,5%), **Contri** (+14,1%), **Fratelli Martini** (+13,3%) e **Mezzacorona** (+13,1%).



Alcune delle società esaminate hanno una quota di fatturato estero quasi totalitaria, come Botter al 96%, Ruffino al 93,3%, F.lli Martini con l'89,9%, Mondodelvino (85,4%), Zonin con l'85,1%, La Marca e Schenk entrambe all'82,7%, Farnese con l'81,9% e la cooperativa Cavit (80%). Solo otto gruppi hanno una quota di export inferiore al 50% delle vendite.

Asia in crescita, ma UE rimane il principale mercato

Per quanto riguarda i mercati esteri, nel 2017 l'area più dinamica è stata quella **asiatica** (+21,1% le vendite sul 2016), dove si realizza però solo il 4,2% dell'export. Cresce anche il **Sud America** (+20,1%), pur rappresentando appena l'1,4% del fatturato estero delle vinicole italiane. I Paesi UE rappresentano il principale mercato di sbocco e concentrano il 53,4% dell'export, con una crescita dell'8,6% rispetto al 2016. Africa, Medio Oriente e Paesi Europei non UE hanno rappresentato il 9,1% del totale (crescita del 5,8%) e il Nord America è cresciuto del 5,7% per una quota pari al 31,9%. Nel complesso, le esportazioni italiane di vino sono cresciute nel 2017 del 7,7% sul 2016.

Venete e toscane le più performanti

La classifica dei produttori in base alla forza dei loro bilanci – basata su un indicatore di sintesi delle *performance* economiche e patrimoniali del 2016 – vede la presenza tra le prime dieci società di ben sei produttori veneti, tre toscani e uno piemontese, con Villa Sandi, Mionetto, Vinicola Serena e Botter con i migliori punteggi, seguite da Masi, dalla toscana Ruffino e da Santa Margherita.

Anche nel 2017 le società **toscane** e **venete** si confermano in testa per redditività (utile sul fatturato) con Antinori al 25%, Frescobaldi al 20,5%, Santa Margherita al 17,2%, Ruffino al 15,7% seguite da Botter (8,6%), Mionetto (5,7%) e Villa Sandi (5,5%).

Le società **venete** primeggiano, soprattutto sotto il profilo reddituale (roi al 9,4% contro il 6,8% nazionale; roe all'11,4% contro il 7,9%); figurano bene anche le **toscane** (roi all'8,7% e roe all'8,4%) che appaiono **solide patrimonialmente** (debiti finanziari al 33,2% dei mezzi propri contro il 63,4% nazionale), efficienti (costo del lavoro per unità di prodotto al 44,4% contro 58,6%) e vocate all'export (64,4% contro 51,4%).

Quali sono i canali distributivi maggiormente utilizzati?

Prevale la **grande distribuzione organizzata** (Gdo) che interessa il 38,2% della produzione, seguita dai **grossisti** e **intermediari** al 16,8%, **dall'Ho.Re.Ca.** con il 16,5% e dalla **rete diretta** con il 12,6%. Sui mercati esteri domina l'intermediario importatore (74,5%).

Come si muove il mercato dei 15 big internazionali?

I dati relativi al 2016 dell'aggregato dei **15 maggiori produttori internazionali quotati** mostrano un fatturato in progresso del 5,8% e incidenze dei margini industriali sulle vendite in rialzo: Mol al 26,1% (13,4% le italiane) e Mon al 22,6% (9,9% le italiane), sebbene l'occupazione del comparti sia calata del 2,9%.

Anche analizzando i più recenti rendiconti infrannuali relativi al 2017 si osserva un rialzo del fatturato complessivo dell'1,8%, con incrementi generalizzati a tutte le società, ad eccezione delle francesi **Lanson-BCC** (-7,6%) e **Laurent Perrier** (-3,1%) e delle cilene **Viña Concha Y Toro** (-4,5%) e **Viña Santa Rita** (-1,5%). Il Mon è complessivamente aumentato del 3,3%, con le tre cilene che presentano però importanti contrazioni, estese anche a livello di risultato netto; esse risentono della scarsa vendemmia del 2017, con il conseguente rialzo di circa il 23% del costo delle uve e del vino, oltre agli andamenti valutari avversi.



Borsa del vino, un brindisi continuo

Investire nel vino quotato in Borsa continua a essere un ottimo affare: la capitalizzazione dei titoli che compongono l'indice mondiale di Borsa del vino è aumentata del 12,2% tra marzo 2017 e marzo 2018. Ma se si amplia l'orizzonte temporale di riferimento, i numeri sono di gran lunga migliori: dal gennaio 2001 l'indice di Borsa mondiale del settore vinicolo in versione total return (comprensivo dei dividendi distribuiti) è cresciuto del 719,6%, al di sopra delle Borse mondiali (+148%); la migliore performance in termini relativi (ossia al netto delle dinamiche delle Borse nazionali) è stata realizzata dalle società del Nord America (+744,6%), dell'Australia (+163,5%) e della Francia (+100%), mentre in altri Paesi le società vinicole hanno reso meno della Borsa nazionale: Cile -40,1% e Cina -73,4%. Le italiane quotate restano due. Se le non quotate scegliessero la Borsa vedrebbero il proprio equity valorizzato in media il 70% in più.

Milano, 12 aprile 2018